

30.07.2026

L'INTERVISTA

«Il fatto che l'SPD sia in crisi è un problema enorme»

L'ex ministro delle Finanze federale Theo Waigel parla degli sforzi di riforma del Cancelliere, della strategia giusta contro l'AfD – e del perché non dovrebbe esserci un limite al mandato per Markus Söder



Intervista: Julius Betschka e Gregor Peter Schmitz

Signor Waigel, il mondo cristiano-democratico sembra in subbuglio. Nel giro di poche ore l'Unione ha cacciato il potente capogruppo parlamentare Jens Spahn perché ha avuto un figlio tramite maternità surrogata. La cosa l'ha sorpresa?

No, le dimissioni erano giuste ed erano inevitabili. Quando ho visto il primo titolo al riguardo sul quotidiano «Bild», ho capito subito: la situazione non può rimanere così. Non ho nemmeno letto l'articolo.

Cosa c'è di così grave nel comportamento di Spahn?

Da un punto di vista cristiano nutro fortissime riserve sulla commercializzazione della nascita. La maternità surrogata è in contrasto con una convinzione fondamentale dell'Unione: la dignità della vita. Questo è così essenziale per noi che non si possono accettare compromessi in materia. Già il giorno dopo mi sono rivolto al Cancelliere e alla leadership della CSU.

Perché il Cancelliere federale aveva inizialmente fatto le congratulazioni a Jens Spahn?

Lo attribuisco a una questione umana. Friedrich Merz si è congratulato con una persona con cui ha lavorato a stretto contatto. Ha poi compreso molto rapidamente la portata della questione. Le dimissioni di Spahn sono arrivate appena in tempo per non danneggiare la credibilità dell'intera Unione.

Non si può nemmeno sostenere personalmente una posizione divergente?

Avrei mostrato rispetto per Jens Spahn se in precedenza si fosse schierato a favore di una posizione diversa. Ma non l'ha fatto. Ritengo che l'attuale situazione giuridica sia corretta. È in linea con i valori della CDU e della CSU. Jens Spahn doveva saperlo. Se tace su questo e poi aggira la legge tedesca, questo non è accettabile per un politico di primo piano. Questa è arroganza. Spahn frequentava ambienti in cui aggirare la legge è all'ordine del giorno. Basti pensare alla sua amicizia con Richard Grenell, uomo di fiducia di Trump, e alle sue simpatie per Peter Thiel.

Questo ha importanza?

Non ho alcun legame con questi ambienti e, per fortuna, nemmeno loro cercano di avvicinarsi a me. In linea di principio, noi dell'Unione dobbiamo essere liberali e tolleranti. Ciò include il rispetto per la diversità delle persone e per i loro diversi orientamenti ideologici e sessuali. Volevamo arrivare a una visione del mondo che vivesse all'insegna del motto «Anything goes!», incentrata sui potenziamenti tecnologici dell'essere umano, sul doping legale, sulla vita eterna e proprio anche su questioni come la maternità surrogata. Conosciamo bene questo approccio «anything goes» dagli anni '90. Ora la situazione si sta inasprendo. Ma devono esserci limiti etici, valori non negoziabili: la tutela della vita, la tutela della famiglia, la tutela dal puro commercio.

Spahn come anello di congiunzione con l'AfD: i conservatori lamentano le sue dimissioni. Friedrich Merz deve essere contento di essersi liberato di lui, o persone come lui mancano?

Quando in politica si crea un vuoto, questo si colma da solo. Sono certo che nel gruppo parlamentare ci siano abbastanza persone in grado di ricoprire questo ruolo. Jens Spahn ha svolto bene il suo compito come presidente del gruppo parlamentare. Ma devo dire onestamente che non ho mai condiviso molto la sua autostima come futuro cancelliere.

Il cancelliere approfitta delle dimissioni per sostituire diversi ministri. È una mossa coraggiosa o azzardata?

Il rimpasto è coraggioso ed è la scelta giusta nella situazione attuale. L'Unione non si trova attualmente in una posizione ottimale. Impulsi nuovi come questi possono esserci utili. All'AfD o a Donald Trump i conflitti di credibilità non contano.

Che senso ha per il suo partito giocare secondo le vecchie regole, se per l'avversario politico sembra che non ne valga più nessuna?

Vogliamo attenerci a queste regole, alla correttezza e all'onestà – e dobbiamo farlo anche perché abbiamo un elettorato diverso. Ciò che vale per l'AfD non può essere applicato all'Unione. Mi ha colpito l'ex ministro degli Esteri polacco Władysław Bartoszewski, che ha intitolato il suo libro: «Vale la pena essere onesti».

Ma come si sconfiggono avversari che vivono della violazione delle regole?

L'AfD deve essere combattuta con la massima determinazione. A questo proposito, non credo nella «barriera di fuoco». I muri impediscono di entrare consapevolmente nell'altro ambito, di discutere e di lottare. Abbiamo bisogno di un progetto per una democrazia forte che coinvolga tutti i partiti.

Cosa intende dire?

Dobbiamo fornire a ogni membro di partito, a ogni consigliere comunale e sindaco le argomentazioni necessarie per affrontare i radicali. I politici a tutti i livelli devono decidere come agire contro l'AfD: se l'AfD vota a favore di un progetto stradale ragionevole, allora non ci sono problemi. Ma quando si tratta di questioni di principio, allora dobbiamo chiedere loro: «La pensate come Björn Höcke e i suoi simili?» E: dobbiamo finalmente utilizzare correttamente la nostra Costituzione.

Finora non è successo?

Non capisco perché non applichiamo l'articolo 18 della Costituzione. Lì si dice chiaramente: a chi viola i **diritti democratici altrui, tali diritti possono essere revocati.**

Parla di revocare il diritto di voto?

Io prenderei di mira, ad esempio, quel tizio che recentemente ha insinuato che Angela Merkel dovesse essere impiccata e ha deplorato che Stauffenberg non fosse più in vita per compiere un attentato contro Friedrich Merz...

Si trattava del cabarettista Uwe Steimle.

Spiegherà che era satira. Ma nemmeno la satira può tutto. Sceglerei una dozzina di persone del genere per chiarire: di fronte a dichiarazioni così disumane, la Costituzione pone un limite. Qui la nostra tolleranza finisce definitivamente.

Non è favorevole a un divieto dell'AfD?

Significherebbe che il governo vuole vietare il partito attualmente più forte nei sondaggi d'opinione, solo per farsi un nome. Un procedimento di messa al bando di questo tipo è anche giuridicamente difficile da attuare ed estremamente lungo. A mio avviso, un intervento contro singoli individui è più giustificabile.

Si potrebbe far capire all'AfD che sarebbe idonea a entrare in una coalizione se si separasse da persone del genere? Un approccio simile c'è stato in Austria con l'FPÖ.

L'FPÖ non è paragonabile all'AfD. L'AfD è decisamente più radicale.

Come si fa a portare il conflitto all'interno dell'AfD?

Nel caso dell'FPÖ, questa strategia portò un tempo a una scissione temporanea. Io non entrerei in coalizione, no, ma cercherei uno scontro intellettuale e politico. Mi manca il dibattito combattivo sul programma dell'AfD. Cosa significa l'uscita dall'Europa? Cosa significa l'uscita dall'euro? Cosa comportano i loro piani fiscali e pensionistici? Dobbiamo dire alla gente: le proposte dell'AfD costano milioni di posti di lavoro, ci portano sull'orlo dell'insolvenza e distruggono la nostra economia.

Konrad Adenauer, negli anni '50, condusse una campagna elettorale in cui affermò: «Votare SPD significa la rovina della Germania».

Non era corretto. Nel caso dell'AfD, invece, è vero.

A proposito di rovina: le viene le vertigini quando guarda alla politica del debito di questo governo federale?

A 87 anni non posso permettermi le vertigini. Ma guardo con grande preoccupazione al massiccio aumento del debito. Quando ero ministro delle Finanze federale, lo «Spiegel» ha pubblicato una copertina con la mia

foto, sotto la quale c'era scritto: «Il fallito». Il motivo era un buco di bilancio. All'epoca, però, avevamo imposto tagli pari a 100 miliardi di euro, perché dovevamo finanziare le ingenti spese per la riunificazione tedesca. Non è stata affatto una bella esperienza per me. Ciononostante, l'abbiamo fatto. Oggi sento soprattutto parlare di tutto ciò che non si può fare. Vedo troppo pochi sforzi di risparmio da parte di questo governo. Quasi un euro su tre nel prossimo bilancio federale è finanziato dal debito, e l'SPD vuole contrarre ancora più debito. Non si può andare avanti così. Proprio nella riduzione delle sovvenzioni si può fare di più. Occorrono tagli massicci, dai 20 ai 30 miliardi di euro con il «tagliaerba» – solo allora si dovrebbe parlare di nuovo debito. Mi sembra che si presti troppo poca attenzione a ciò che i prestiti significano per le prossime generazioni: il tema del debito pubblico implicito. Si tratta di promesse di prestazioni garantite dallo Stato per il futuro. Attualmente abbiamo un indebitamento pari a poco meno del 64 per cento del prodotto interno lordo. Se però aggiungo ciò che inevitabilmente ricadrà sulle prossime generazioni, soprattutto per quanto riguarda la previdenza pensionistica, superiamo da tempo il 200 per cento.

Friedrich Merz è troppo accomodante nei confronti dell'SPD su tali questioni?

Credetemi: il cancelliere Merz vorrebbe fare di più, ma gli manca il partner di coalizione per farlo. Noi dell'Unione dipendiamo attualmente dall'SPD. Il fatto che questo partito sia in crisi rappresenta un problema enorme. Ogni volta che l'SPD si sposta verso il centro, una parte della sinistra si stacca. Mi dispiace per il povero Lars Klingbeil: se facesse qualcosa di simile, dei suoi 14 per cento gli ne rimarrebbero solo otto. Attualmente agisce secondo il principio: rimettiti in forma con il deficit.

La maggior parte del nuovo debito è costituita da spese militari. Le ritiene inutili?

Sono d'accordo sul fatto che si debbano spendere soldi per la protezione del mondo libero. Ma non si può finanziare tutto questo solo con il debito. Quando negli anni '50 fu costituita la Bundeswehr, ciò richiese temporaneamente un terzo del bilancio federale. Si chiese alla popolazione di rinunciare ad alcuni servizi sociali per garantire la libertà. Adenauer vinse comunque le elezioni del 1957 in modo convincente. C'è bisogno di nuovo di questo coraggio. Sarebbe necessaria una combinazione di tagli alla spesa, aumenti moderati delle imposte e delle tariffe e un ricorso al credito ragionevole.

Da dove dovrebbero provenire le entrate aggiuntive?

Vi sorprenderà che la proposta provenga da un esponente della CSU: propongo un pedaggio autostradale. E per tutti – non come misura punitiva per gli stranieri, come l'ultima infelice idea del mio partito. È così che fanno anche molti altri paesi europei. Le entrate miliardarie potrebbero rifinanziare i prestiti senza gravare sul bilancio.

Friedrich Merz ha detto di recente che, se il rating AAA della Germania – la sua affidabilità creditizia – fosse in pericolo, si cambierebbe rapidamente rotta. È davvero possibile?

No. È praticamente impossibile mettere insieme un enorme pacchetto di consolidamento in un colpo solo. Si può fare solo per gradi e ci vogliono anni. Guardate, ad esempio, quanto tempo ci hanno messo la Grecia e la Spagna dalla crisi dell'euro. Oggi questi paesi possono nuovamente attingere al mercato finanziario, ma hanno attuato riforme durissime che hanno davvero messo a dura prova i propri cittadini. La Germania non deve arrivare a quel punto. Il governo aveva persino promesso ulteriori sgravi sull'imposta sul reddito – e ora ha concordato una mini-riforma.

Servirà a qualcosa?

Innanzitutto, non è mai stato vero che i tagli fiscali si autofinanzino grazie a una maggiore crescita economica – l’esperienza dimostra che ciò vale solo per un terzo delle perdite di gettito. È quindi sempre necessario un controfinanziamento.

Perché non si è aumentata in modo significativo l’aliquota fiscale massima? Ai tempi in cui lei era ministro delle Finanze federale, era più alta.

Al momento ricevo elogi persino dall’estrema sinistra, perché ai miei tempi l’aliquota era al 53 per cento. Ma era troppo alta. Aliquote del genere oggi non sono più sostenibili, perché si sono aggiunti prelievi e imposte più elevati. Proprio nel settore delle imprese le imposte sono troppo elevate. Ecco perché sostengo la necessità di tagliare i sussidi.

Lei ha menzionato l’equità generazionale. In Germania, in particolare, il patrimonio è distribuito in modo molto diseguale, anche perché alcuni ereditano sempre di più mentre altri non ereditano nulla. Non è forse anche questo un enorme problema di equità?

Per quanto riguarda l’imposta sul patrimonio, mi dichiaro favorevole a non presentarla. Quando nel 1997 la Corte costituzionale federale l’ha dichiarata incostituzionale, poiché la base imponibile non era più corretta, mi sono rifiutato di presentare una nuova legge. Continuo a ritenere che sia stata la scelta giusta. L’imposta sul patrimonio era un’imposta complessa e non particolarmente redditizia; la sola riscossione ne assorbiva circa un terzo del gettito. All’epoca, però, abbiamo leggermente aumentato l’imposta di successione in sostituzione.

Oggi la CSU blocca qualsiasi modifica all’imposta di successione.

Dovremmo attendere la decisione della Corte costituzionale federale in merito e poi procedere con cautela. Non deve mai accadere che si debba vendere la propria casa natale per accettare un’eredità, e nessuna nuova normativa deve distruggere posti di lavoro.

Nel suo partito, sotto la guida di Markus Söder, si discute abbastanza di tali questioni di principio? Il suo collega di partito Manfred Weber, in una lettera inviata a Pentecoste, ha criticato la mancanza di dibattiti.

All’epoca, con disappunto di alcuni, ho affermato che si trattava di un campanello d’allarme e non di un’offesa alla maestà nei confronti di Söder. Una leadership di partito deve saper sopportare le critiche. Credo infatti che nella CSU sia necessario un dibattito di principio sull’orientamento della politica estera e di difesa, nonché su quella economica e fiscale. E anche sul tipo di confronto politico.

Markus Söder si concentra troppo sull’autopromozione? Una volta, quando si vantava dei suoi 500.000 follower, lei gli ha detto che a Gesù ne bastavano solo dodici.

Ritengo necessario ciò che Markus Söder fa sui social media. Non possiamo più fare politica come faceva il fondatore del nostro partito, Josef Müller, detto «Ochsensepp», nel 1946. Sono solo contento di non doverlo più fare alla mia età.

Con quelle sopracciglia potrebbe diventare un fenomeno virale, un «meme».

Il vignettista Ernst Maria Lang una volta mi ha detto: «Lei almeno ha un volto». I politici che non hanno un volto non possono essere caricaturati.

Söder ha alle spalle innumerevoli trasformazioni. Quanto è ancora credibile una persona del genere?

Vede, in ambito politico è difficile ammettere gli errori. Ma quando lo si fa, si è liberi e si diventa più liberi per ciò che si deve fare. Non è necessario dire ogni volta «mea culpa», mi basta che un politico impari dai propri errori.

È questo che fa Söder tagliandosi la barba e pubblicando meno foto di carne?

È più di questo. Ho avuto l'impressione che abbia reagito seriamente alla lettera di Pentecoste di Manfred Weber. Ne ha ripreso i contenuti, promettendo che torneremo a lavorare sul programma politico di base. Markus Söder è un politico di grande talento e non vedo alternative a lui in Baviera nel prossimo futuro. È vero che la CSU ha urgente bisogno di una compagine più ampia per rappresentare meglio le correnti all'interno del partito. Dopo la sua rielezione a capo del partito qualche tempo fa, è apparso scioccato perché ha ottenuto solo l'83 per cento dei consensi. Ah, mio Dio, alle mie ultime elezioni come presidente del partito avevo ottenuto l'85 per cento...

Appunto: erano le sue ultime elezioni...

È stato un risultato onesto – proprio come quello di Markus Söder. Ora però in Baviera è in corso un'iniziativa popolare per limitare la durata del mandato – ciò potrebbe porre fine alla carriera di Söder, poiché non potrebbe ricandidarsi. La CSU deve occuparsi dell'iniziativa popolare con maggiore impegno di quanto abbia fatto finora. Non basta sollevare dubbi di costituzionalità. D'altronde, è stato proprio Markus Söder a presentare in passato il disegno di legge che ora viene sottoposto a votazione. Sul merito, però, ritengo che la limitazione del mandato sia sbagliata. Ogni cittadino dovrebbe decidere autonomamente chi votare e chi no.

La sua collega di partito Ilse Aigner sarebbe una buona presidente federale?

Ilse Aigner sarebbe un'ottima presidente federale. Ha sempre dato prova di grande competenza nelle cariche ricoperte. È stata un'ottima ministra dell'Agricoltura. Sono cresciuto in una famiglia di contadini, so quanto a volte sia difficile per gli agricoltori rapportarsi con i superiori. Anche nel suo attuale incarico di presidente del Landtag, Ilse Aigner si sta comportando in modo eccellente. È una persona piena di empatia, capace di andare incontro agli altri. Sarebbe davvero fantastico se qualcuno della CSU ricoprisse questa carica. Aigner diventerebbe presidente federale in una repubblica in preda all'insicurezza.

Alcuni definiscono l'attuale governo federale «l'ultima cartuccia della democrazia».

La situazione è grave, ma non dobbiamo spaventare i cittadini. Bisogna dire chiaramente a ogni elettore: «Devi votare come se il benessere del Paese dipendesse dal tuo voto». Votare per l'AfD per frustrazione o rabbia è irresponsabile. Ora è richiesta una leadership politica. Vale la pena guardare al passato.

A chi?

Ciò che Konrad Adenauer fece nel 1949 alla fondazione dello Stato, quella era leadership politica. Willy Brandt ha portato avanti la sua Ostpolitik nonostante le resistenze, Helmut Schmidt la doppia decisione della NATO, Helmut Kohl la riunificazione, Gerhard Schröder l'Agenda 2010 e Angela Merkel il salvataggio dell'euro.

Friedrich Merz non compare nella sua lista.

Non ancora. La politica estera e quella interna devono essere integrate tra loro. Nessuno sa gestire quell'uomo così difficile in America meglio di lui. Ma Friedrich Merz deve spiegare perché in Europa reagiamo in questo modo, perché tratta Trump come fa. E per quanto riguarda le riforme, mi viene in mente una frase di Otto von Habsburg, a cui una volta fu chiesto perché gli Asburgo avessero regnato con tanto successo per così tanto tempo. Egli rispose: «Bisogna fare in modo che tutti siano ugualmente insoddisfatti».

Sembra allettante.

Ma è efficace, perché solo così la gente non si accanisce gli uni contro gli altri. Ho però un'aggiunta importante: se tutti fanno dei sacrifici, si intravede la luce alla fine del tunnel per tutti – e soprattutto per le prossime generazioni. È necessario questo quadro d'insieme. Un titolo adatto potrebbe essere: «Amicizia tra le generazioni».

Può un uomo di 70 anni, come Friedrich Merz, incarnare questo concetto in modo credibile?

Proprio lui. Merz potrebbe, sebbene in modo molto diverso, svolgere un ruolo simile a quello di Konrad Adenauer. Quest'ultimo aveva 73 anni quando divenne cancelliere. Friedrich Merz non deve più preoccuparsi di una rielezione. Questo lo rende libero.

Signor Waigel, grazie mille per la conversazione.